Segno_22_25_dialoghi.qxd 05/11/2019 09:53 Pagina 22

CARLO MARIA MARTINI Il mio Arcivescovo segreto

Don Gregorio Valerio, ultimo segretario del Cardinale, pubblica un'antologia dei suoi diari. Ne emerge il profilo inedito e personale, visto da dietro le quinte, di una figura che ancora oggi ha molto da dire a tutti, credenti e non.

di Pino NARDI

«Vedrei oggi il cardinale Martini come una sentinella che suona l'allarme e indica la strada da percorrere: un ritorno radicale alla Parola che in fondo è l'ascolto di Dio. Altrimenti per la Chiesa c'è l'appiattimento alla mentalità corrente». Don Gregorio Valerio rilancia con passione la figura dell'indimenticabile arcivescovo, "svelando" un Martini inedito, personale, avendo collaborato a stretto contatto con lui come segretario negli ultimi 6 anni di episcopato a Milano, dal 1996 al 2002. Lo fa con la pubblicazione dei suoi diari personali in un corposo volume del Centro ambrosiano *Il mio Martini segreto* (608 pagine, 29 euro).

Don Valerio, come nasce l'idea di scrivere un diario?

Innanzitutto va chiarito che si tratta di appunti scritti per me. È un diario personale: ogni sera - o quasi - scrivevo le mie impressioni, la cronaca, l'insegnamento, le esperienze della giornata con il cardinale Martini. Dunque non è stato scritto per essere pubblicato. Questa era un'abitudine che ha un'origine un po' strana. Nell'ultimo incontro del cardinale Montini con i chierici - io ero in seconda Teologia a Venegono - prima di partire per il Conclave che l'avrebbe eletto Papa, ci ha detto tante cose (il momento della Chiesa, il suo rapporto col Papa, anche le previsioni per il futuro Pontefice), ma aveva aggiunto una raccomandazione: stiamo vivendo momenti eccezionali ed è bello avere un diario su cui riportare le impressioni che questi avvenimenti suscitano nel cuore. Ecco, da lì ho cominciato. Poi stando di fianco al Cardinale invece la cosa è diventata spontanea: mettere per iscritto esperienze con questa persona eccezionale che è stata Martini di cui diventavo in un certo senso partecipe e testimone.

Perché ha pensato di pubblicarli in questo libro?

Il mio diario è diventato piuttosto voluminoso, oltre 1.200 pagine. L'ho diviso per anno e l'ho rilegato in sei volumi dattiloscritti. Ogni tanto andavo a rileggerli, in maniera sempre più interessante. Ultimamente Maria Teresa Antognazza l'ha visto e letto e mi ha proposto di pubblicarlo. Quella grande mole grazie a lei è diventata l'antologia contenuta nel volume.

Da questi diari emerge un Martini inedito, visto dall'interno, dietro le quinte, insomma nella quotidianità...

È il Martini persona, quello che dice battute, quello che affronta la situazione concreta, che si trova davanti all'ammalato. Di questo Martini in genere non si parla. Ci sono libri sulle sue grandi realizzazioni, sul suo pensiero, ma non che aiutino a guardarlo negli occhi per conoscere ed entrare in simpatia con Martini. Con questo libro vorrei partecipare agli altri la mia fortuna di aver vissuto a fianco a lui, smentendo l'immagine di un personaggio un po' lontano.

Al centro, il cardinale Carlo Maria Martini per la strada saluta alcune persone; accanto a lui don Gregorio Valerio. A sinistra, la copertina del nuovo volume del Centro ambrosiano che raccoglie l'antologia dei diari del segretario degli ultimi sei anni di episcopato a Milano (1996-2002).

Un Martini che si occupa e si interessa della piccola parrocchia, ai rapporti con i grandi personaggi. Quale figura emerge?

Il Martini importante già lo si conosce: dalle conferenze, agli incontri. Forse il Martini che si conosce meno è quando piange di fronte a una certa situazione o che trema per esempio quando è andato al Galeazzi per la camera iperbarica; oppure a tenere per mano un uomo che ormai non capisce più niente mentre la moglie è lì vicino che gli parla affettuosamente. Nel diario racconto queste vicinanze.

Un Martini inedito anche in altri aneddoti…

Sì. Come quella volta che, recandosi nella parrocchia di Cinisello Balsamo, ha voluto prima andare in casa della famiglia della studentessa uccisa dal suo fidanzato. Sono tanti gli esempi di vicinanza e cordialità. Comunque la sua caratteristica è stata sempre quella di un incontro con la gente, l'attenzione e l'atteggiamento costruttivo. In occasione della Visita pastorale voleva sempre sapere dove andava, mi raccomandava di procurargli, attraverso il parroco e soprattutto il Vicario di Zona, la relazione sulla situazione, in modo da dire cose concrete che andavano bene per quella comunità. Spesso nelle relazioni di qualche parroco c'era una presentazione piuttosto catastrofica della situazione: "Questa è una comunità che non fa questo, non fa quest'altro...". Io ero curioso di vedere come il Cardinale si comportava in questi casi: riprendeva le osservazioni dei parroci, non in chiave di condanna e di denuncia, ma costruttiva. Una lettura propositiva di cose da fare con un atteggiamento ottimista.

In base alla sua esperienza con lui, cosa dice Martini oggi?

Trovo molto vero il cosiddetto "testamento di Martini", quell'intervista pubblicata sul *Corriere* il giorno dopo la sua morte, dove paragona la Chiesa a brace ma sepolta dalla cenere. A differenza del suo solito comportamento da Vescovo, lo vedrei quasi allarmato nei confronti della Chiesa di oggi, bisogna che la Chiesa si svegli, dice che è arretrata di 200 anni, quella polvere va buttata via. È sorprendente anche il suo riferimento ai giovani, allo spirito giovanile, per superare la troppa esteriorità e burocrazia. Vedrei un Martini piuttosto acceso di amore verso la Chiesa che suona però il campanello d'allarme. Lui aveva come punto di riferimento san Gregorio Magno (da lui il motto *Pro veritate adversa diligere*). Usando un'altra immagine di san Gregorio, vedrei Martini come sentinella che suona l'allarme, perché il nemico si avvicina. Lo vedo come uno che indica la strada della Chiesa nella Parola di Dio. L'ha detto tante volte: altrimenti la Chiesa si adegua alla mentalità di oggi, non ha più niente da fare, non è più sale, non è più luce. Invece il riferimento fondante sulla Parola di Dio è il futuro della Chiesa. ■

Segno_22_25_dialoghi.qxd 05/11/2019 09:53 Pagina 24

Appunti dal diario personale di un segretario

3 aprile 1997: il cardinale Carlo Maria Martini interviene all'inaugurazione della mostra «La città e la sua memoria: Milano e la tradizione di S. Ambrogio». Alle sue spalle, in piedi, don Gregorio Valerio.

«...il luogo dove mi sento maggiormente vescovo, dove come vescovo mi sento maggiormente a mio agio? Il carcere! Con i carcerati!...»

Fin dal primo giorno del suo impegno a fianco dell'arcivescovo Carlo Maria Martini, don Gregorio Valerio ogni sera si appuntava le impressioni, i ricordi, le emozioni più significative vissute con il Cardinale. «È proprio un uomo buono - scriveva pochi mesi dopo l'inizio della convivenza con Martini -. Raramente si fa vedere in cappella... ma sono certo che al tabernacolo guarda sempre... non ha bisogno di entrare in cappella per trovarsi con il Signore. [...] Non si lamenta mai di nulla, tanto da suscitarti tenerezza e voglia di evitargli ogni disagio... Quando però si tratta di decidere, la sua fermezza mi stupisce. [...] Gli sono sempre piaciute le novità dell'elettronica... Curioso è anche delle particolarità culinarie dei vari Paesi che accosta. [...] Ma mi pare anche un uomo solo: con quanto desiderio si ritira a tu per tu con gli amici che vengono a trovarlo! [...] Se non dice nulla di sé, vuole invece sapere tutto dei suoi collaboratori: si informa spesso della loro salute e di quella delle persone care».

25 settembre 1996

Questa convivenza col Cardinale lontano da Milano mi piace. La comunicazione tra noi si fa sempre più sciolta, e quindi vera. Passando per le varie vie di Roma, di tanto in tanto il Cardinale confida qualcosa della sua vita passata. «Qui [zona del Circo Massimo] venivo ogni giorno per una passeggiata di un'oretta. Qui [nella casa generalizia delle suore di Sant'Antida] venivo spesso a predicare giornate di ritiro...».

19 aprile 1997

«Il luogo dove mi sento maggiormente vescovo, dove come vescovo mi sento maggiormente a mio agio? Il carcere! Con i carcerati!» Questo ha detto il Cardinale ai cappellani delle carceri italiane presenti al convegno «Colpa e pena» che si è chiuso questa mattina alla Cattolica... Tempo fa aveva iniziato a scrivere un catechismo per i carcerati. Non l'ha portato a termine per i troppi impegni.

27 maggio 1998

Salendo a Eupilio il Cardinale leggeva le schede dei preti anziani... «Ecco, questa scheda va bene anche per me: salute discreta, perde un po' la memoria».

25 dicembre 1999 Natale

L'incontro con i carcerati commuove sempre nell'intimo il Cardinale, e si vede. «La società deve comprendere che è meglio per la pace sociale e per l'ordine pubblico promuovere e aiutare le persone detenute a crescere, a riabilitarsi, a trovare lavoro, non restringendole con provvedimenti che le rendono incapaci di percorrere la via della propria dignità. Ognuno, io per primo, deve farsene carico per la parte che gli spetta». [...] Purtroppo il tempo stringe, e il Cardinale non può visitare i quaranta detenuti ammalati di Aids.

12 gennaio 2000

Durante il "caminetto" [con i diaconi] confida che i momenti più intensi del suo episcopato sono stati certi incontri, con gli ammalati e i carcerati soprattutto. Che la sua paura è la mancanza di speranza del mondo occidentale, incapace di dare la vita, i cui giovani rifiutano impegni seri di donazione totale di sé... Si augura che si ricuperi il coraggio di vivere il Vangelo non come serie di adempimenti, ma come slancio del cuore. Dice di non essere in grado di evidenziare i cambiamenti di questi vent'anni: dovrebbe riflettere di più. [...] E poi una confidenza: durante l'ultima *Visita ad limina* il Cardinale aveva rimesso il mandato, cosa però non accettata dal Papa: «Ho fatto presenti le ragioni dell'opportunità di un cambio dopo venti anni. Vivo facendo il conto alla rovescia, pensando a Gerusalemme e al ritorno allo studio di critica testuale. Questo mi dà spazio e gusto per aspettare i 75 anni. Però ogni momento può essere l'ultimo. Occorre guardare come obiettivo alla pienezza della vita che il Signore ci assicura».

9 aprile 2000

Il Cardinale incoraggia [le parrocchie], invitando a guardare avanti e non indietro. La ricchezza di storia e di memorie non deve trasformarsi in rischio per l'oggi. «[...] Una parrocchia dunque chiamata a rinnovarsi soprattutto nella scioltezza e nella speranza». Il solito entusiasmo della gente dopo la Messa...

14 aprile 2001

Necessariamente, dinanzi a tante richieste si è costretti a guardare avanti, a prevedere situazioni. «Fino a giugno 2002 prendiamo impegni, più oltre no», mi dice il Cardinale. E poi: «L'anno prossimo ho intenzione di riservare parecchio tempo alla visita dei preti malati. Dobbiamo ridurre al minimo la Visita pastorale: due o forse tre decanati soltanto... l'idea di partire da un grosso centro va tenuta presente... Vediamo come una simile visita si può impostare. Poi il mio successore vedrà». Cominciano a essere frequenti le allusioni al suo successore. Pare che lavori anche per prepararagli le strade. «Le Visite pastorali le farei al sabato sera e alla domenica mattina. Se è possibile, non prendere impegni per la domenica pomeriggio!».

4 marzo 2002

Noi sappiamo come la pensa il Cardinale. Lo ripete anche questa sera ai consiglieri, tra i quali si reca dopo cena per il consueto "caminetto": gli piacerebbe che il successore sia migliore di lui e diverso da lui. Precisa anche lo scopo dell'incontro che si sta svolgendo: [...] individuare le sfide che ci attendono, esterne alla Chiesa e interne, al fine di esprimere le priorità sulle qualità del nuovo vescovo. La posta in gioco è la seguente: che il Vangelo sia predicato più efficacemente a questa società. ■

...il Cardinale incoraggia le parrocchie, invitando a guardare avanti e non indietro. La ricchezza di storia e di memorie non deve trasformarsi in rischio per l'oggi: «Sono chiamate a rinnovarsi nella scioltezza e nella speranza»...

Ecco come mettere ordine nella propria vita

Le Edizioni Terra Santa ripropongono uno dei testi più amati del cardinale Carlo Maria Martini: Mettere ordine nella propria vita *(175 pagine, 16 euro).*
Scrive nella prefazione il gesuita Carlo Casalone sj, presidente della Fondazione intitolata al grande biblista e vescovo: «Nel 1992, in seguito ad alcuni anniversari ignaziani, gli fu chiesto dai vescovi lombardi di dare loro gli Esercizi secondo il testo letterale di Ignazio, cosa che egli non aveva più fatto da anni, poiché gli sembrava un "anacronismo storico": la richiesta dei vescovi lombardi risultò per lui "una sorpresa e una sfida". Ma anche in questo caso i frutti furono copiosi, sia per i benefici tratti dai partecipanti al ritiro, sia per aver offerto una più esplicita presentazione di quanto restava abitualmente dietro le quinte della predicazione di Martini».
Per il cardinale Martini «mettere ordine» significa cercare il bandolo della matassa che il destino ci pone nel presente, nella trama intricata dei doveri da affrontare, delle prove da superare, delle speranze da coltivare. Mettere ordine, inoltre, significa porsi in ascolto di quella Voce interiore, che può aiutare a mettere nella giusta prospettiva i bisogni e i desideri, gli affetti e le relazioni. Il libro suggerisce un itinerario spirituale accessibile e semplice, che invita a fare propri alcuni atteggiamenti, indispensabili per ridare senso al nonsenso del nostro vivere caotico e frettoloso.
A chi si rivolge questo testo? «Al lettore che percepisce l'urgenza del cambiamento. Nessuno ci impedisce di trasformare la nostra vita se non noi stessi».